

catores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia.

³⁵Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuam date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos et malos. ³⁶Estote ergo misericordes sicut et Pater vester misericors est.

³⁷Nolite iudicare, et non iudicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimittite, et dimittimini. ³⁸Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et conferam, et coagitatam, et superfluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

³⁹Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt? ⁴⁰Non est discipulus super magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius.

⁴¹Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras?

⁴²Aut quomodo potes dicere fratri tuo:

rito ne avete? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi per ricevere il contracambio.

³⁵Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sarà la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati e con i cattivi. ³⁶Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato. ³⁸Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

³⁹Diceva di più ad essi una similitudine: E' forse possibile che un cieco guidi un cieco? non cadranno ambedue nella fossa? ⁴⁰Non v'ha scolaro da più del maestro: ma ognuno sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

⁴¹Perchè poi osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio?

⁴²Ovvero come puoi tu dire al tuo fra-

³⁷ Matth. 7, 1. ³⁸ Matth. 7, 2; Marc. 4, 24.

⁴⁰ Matth. 10, 24; Joan. 13, 16.

⁴¹ Matth. 7, 3.

35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Queste parole vengono diversamente interpretate. Parecchi codici latini infatti invece di *nihil inde sperantes*, hanno: *nihil desperantes*. Secondo la prima lezione, che è quella che risponde meglio al contesto ed è seguita nella traduzione, Gesù esorta ad prestare al prossimo, anche quando non vi sia speranza di riavere quello che si presta. Secondo l'altra lezione verrebbe inculcato di far del bene, di prestare, non disperando mai di ottenere da Dio la dovuta ricompensa.

37-38. V. n. Matt. VII, 1 e ss. La legge dell'amore cristiano comanda non solo di amare, ma proibisce ancora di giudicare sinistramente e condannare il nostro prossimo, e vuole che si perdoni, se si desidera ottenere il perdono da Dio.

Misura giusta, ecc. Con questa metafora viene



Fig. 9x.

Misura piena (Pittura delle catacombe).

indicata la ricompensa che riceverà colui, che si sarà mostrato benevolo verso del suo prossimo. Sarà versata nel seno formato dalle larghe pie-

ghe del mantello cinto dintorno ai fianchi e riversato sul petto.

39. *E' forse possibile che un cieco, ecc.* Chi vuole giudicare gli altri e riprenderli, deve essere irreprensibile; altrimenti è guida cieca di un cieco. S. Matteo XV, 15, riporta questo stesso proverbio, ma in un altro contesto, dove viene applicato ai Farisei.

40. *Non v'ha scolaro, ecc.* Questo proverbio è ripetuto parecchie volte nel Nuovo Testamento (Cf. XXII, 27. Matt. X, 24; Giov. XIII, 16, ecc.); nel contesto presente significa: Se alcuno vuole essere istruito e guidato alla verità, deve scegliersi un maestro, che abbia occhi e veda; poichè se il maestro sbaglia, dovrà necessariamente sbagliare anche il discepolo.

Ognuno sarà perfetto ove sia, ecc. Il greco ha: *Ognuno sarà istruito come il suo maestro*; vale a dire, il discepolo non potrà d'ordinario superare il proprio maestro, ma tutt'al più potrà ugagliarlo; e perciò se il maestro erra, anche il discepolo dovrà errare.

41-42. *Perchè poi osservi, ecc.* « Riprende qui il vizio di quelli, i quali non sono contenti di biasimare e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei e degni di biasimo e di condanna; ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i propri gravissimi errori non conoscono. E con ragione Gesù li chiama ipocriti, perchè vogliono far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giustizia, se stessi prima condannerebbero, e contro i propri peccati rivolgerebbero il loro zelo ». Martini.